



LUCINIS

Numero unico

VEN FUR OGNI TANT

29 ottobre 1987

10 agns

son passàs dal 24 di avrìl dal 1977 quand che vin, in pais, ricuardàt cun granda fiesta e tant gioldiment di duta la int di Lucinis il IX centenari storic val a dì i 900 agns da prima volta che l'è stat scritt t'un document il nom dal nestri pais «...VILLAM LUCINIGAM...» tal decret fat tal palazz imperial a Pavia il 3 di avrìl da l'an 1077 da l'imperadòr dal S.R.I. Rico IV. L'è biel e impuartant ogni tant, quand che si fàs un viazz, fermàsi un moment e cialà indaùr, pensà a la strada fata e cul gust di vè ciaminàt insieme. E dopo di vè cialàt ce che l'è

stat fatt, podè continuà anciamò in compagnia e là indevàn. Cun l'augurio di vivi unis in fraterna collaborazione e di vè pazienza l'un cun l'altri par dassi una man e judassi simpri, foi un biel ringraziament a duta la nestra comunitat che stà a Lucinis e a duc' chei dai nestris che son làs pal mond e son sparnizzàs in tanc' lùcs in Italia e in Europa, ta lis Americhis e in Australia, in Africa e in Asia e fasin onòr al pais lontàn.

Us saluda a duc' di cùr.
'l plevàn
don Silvano Piani

3 di avrìl 1987



«CIASA PRE PIERI MOSETTI»

Eccoci qui, davanti a questo edificio tutto nuovo.

Dopo anni di attesa, in soli dieci mesi la vecchia costruzione un po' ripostiglio, un po' cantina, un po' legnaia, con un solo vano adibito a sala giochi ha lasciato il posto a questa nuova moderna «Ciasa Pre Pieri Mosetti», semplice, ma molto funzionale.

Ne sentivamo proprio un grande bisogno.

Una sede per l'Azione Cattolica e per le altre associazioni o congregazioni esistenti in parrocchia era un sogno mai potuto realizzare. Finalmente il sogno diventa realtà, la speranza una certezza.

Nella Canonica è sorta una nuova «casa», che potrà ospitare anche una sede nostra, un luogo stabile dove poter lavorare per la formazione della nostra gioventù, per una fucina di idee, per un apostolato più proficuo nella vigna del Signore.

Ciò è molto importante.

Pensate che come Azione Cattolica (faccio solo un esempio) per più di quarant'anni (sessanta per l'esattezza) abbiamo vagato di volta in volta in più sedi. Ora ci sembra di essere giunti alla «terra promessa». I più anziani ricordano certamente le tappe del nostro andare: sala grande della Canonica — ex cassa rurale — camerino spogliatoio e palco-

scenico del teatro S. Giorgio — gradinata dello stesso teatro prima che venisse ristrutturato — casa vicariale — seminterato, sagrestia e stanza al primo piano della Chiesa di S. Giorgio — case private... ospitalità sempre generosamente offerta e spesso condivisa con altre associazioni, ma spesso breve nella durata.

Ed oggi siamo qui, quasi increduli, ad ammirare il bell'edificio «Ciasa Pre Pieri Mosetti».

Oh, se potessero ammirarlo con noi mons. Mosetti, don Dvier, don Gè, la signorina Vergani, la Betta Nardina, la siora Clotilde, il sior Germano Bartussi e tanti altri che hanno la-

vorato con tanto amore in parrocchia e che ora ci hanno preceduto in Cielo! Ne godrebbero certamente e ci direbbero: «Coraggio».

Una meta è raggiunta. Ora seguiamo il cammino con generosità e rinnovato proposito di operare sempre più e sempre meglio come fedeli membri della Chiesa di Cristo.

Tra poco si apriranno le porte e noi ci renderemo personalmente conto quanto la lunga attesa sia stata veramente premiata.

Nella sala grande, che in seguito servirà per incontri vari troveremo allestita una bella pesca di beneficenza pro Missioni.

Segna il «via», speriamo, di tante iniziative, e alcune già «in cantiere».

Saliremo al primo piano. Lì vedremo una stanza ancora spoglia, ma pronta ad accogliere una biblioteca parrocchiale. Potremo venire tutti, fermarci a leggere, a studiare, ad arricchirci l'anima di buoni pensieri.

Nelle altre stanze troveranno ospitalità diverse associazioni cattoliche ed anche l'importante Scuola di Musica «Amis di Lucinis».

In merito, in questi giorni, per la prima volta si terrà proprio lì un concerto, inizio di altre iniziative musicali e non solo musicali: anche di cate-

chesi, di conferenze varie, di incontri spirituali ecc. Non mancherà nemmeno un nuovo ambiente per la parte ricreativa, tanto necessaria ai giovani ed ai fanciulli.

Il desiderio di ognuno di noi è che questa casa diventi sempre più il cuore della Parrocchia. È dal cuore che parte il sangue a tutto il corpo e lo vivifica. Speriamo che da questa casa partano nuove iniziative, nuova linfa che ci aiuti ad essere una comunità viva e beneoperante. Naturalmente con l'aiuto di Dio e di Maria, l'Immacolata, che dalla grotta di Lourdes ci protegge materna.

Editta Furlan



8 dicembar 1986, ven inaugurada la gnova ciasa.

IN CHIST NUMAR

Il centenari dal T.O.F.

LA NONA. Una conta di C. Macor

Il vescul Attems a Lucinis

Stefano Persoglia musicist furlan

Il Terz'Ordine Francescano a Lucinico

Tra le varie Associazioni Cattoliche esistenti oggi a Lucinico ce n'è una che vanta ormai più di cent'anni di vita. È la Società del Terz'Ordine Francescano. Essa infatti fu eretta in paese già nel lontano 3 marzo 1886, quando era Parroco decano il M.R. don Augusto Cossutta e vicario don Pavletič, che ne fu il primo direttore.

Le finalità e lo spirito informatore di questa società le troviamo nel capitolo I delle Regole dell'Ordine che specifica: «In modi e forme diverse i soci intendono rendere presente il carisma del comune serafico Padre nella vita e nella missione della Chiesa».

San Francesco non persegue un ideale, ma una «vita», e precisamente «la vita» secondo la forma del Vangelo. Il francescano inoltre deve sentire d'appartenere alla sua gente condividendone le speranze, i bisogni, i problemi, portando la propria parte di responsabilità nei confronti della società in cui vive, consentendo che il Vangelo ridiventasse nuovamente la «Buona Novella» per il nostro tempo.

Con semplicità la Cronistoria del Terz'Ordine di Lucinico ci evidenzia quanto bene avevano capito i terziari già fin dall'inizio il pensiero del Santo Padre fondatore.

Troviamo scritto: «Essi furono il "lievito" di tutte le opere cattoliche esistenti in parrocchia». Ricordiamo la S. Infanzia, la congregazione di S. Giuseppe, la Conferenza di S. Vincenzo, ecc. ecc. e non ci fu iniziativa del Parroco in cui non fossero elementi fattivi. Al capezzale dei moribondi trovavi terziari, alla casa dei poveretti terziari di



La statua di S. Francesco d'Assisi nella chiesa di San Giorgio martire.

S. Francesco, per il decoro del culto, le processioni e accompagnamento al S. Viatico i terziari, sempre ovunque terziari....

Quando poi nacque in parrocchia l'Azione Cattolica il Terz'Ordine Francescano divenne il mezzo efficacissimo per l'avvento del Regno di Cristo nelle

anime specialmente mediante la perfezione individuale. Dalla quale consegue l'apostolato sociale a cui tende la nuova associazione. I membri dell'Azione Cattolica si fanno terziari e viceversa. Si lavora di comune accordo. Un esempio: il 3 febbraio 1935 furono costituite le «Lampade viventi», con il compito di essere le adoratrici del SS. Sacramento.

Vi partecipano molte persone, alcune iscritte all'Azione Cattolica, e non ultimi i terziari. E così in altre iniziative: 31 gennaio 1960: problema della stampa cattolica. «Tutti si adoperino nella misura delle loro forze e possibilità a diffondere nelle case la lettura dei giornali cattoli-

ci». Iniziativa sostenuta pure dall'Azione Cattolica».

Il Terz'Ordine Francescano lavorò anche con le Figli di Maria, altra Associazione che tanto lustro ha dato a Lucinico per vari decenni, con la bontà e l'opera veramente notevole delle sue iscritte. In merito, ancora sulla Cronistoria trovo scritto: «Vi furono famiglie siccome giardini mistici tra cui spuntarono dei fiori d'altare. I nostri sacerdoti (sono otto), vantano i genitori francescani. Delle terziarie, tre si consacrarono a Dio; parecchie appartenevano alla Pia Unione delle Figlie di Maria di Gorizia e frequentavano puntualmente le adunanze».

Nei primi anni dopo la sua erezione, il Terz'Ordine Francescano contava più centinaia di iscritti, tra cui 60 giovani e coniugati ancora nel vigore dell'età, e tutti improntati dal nuovo spirito serafico».

E ben 28 furono quelli che morirono nella prima guerra mondiale! Così, sfogliando pagina dopo pagina il grosso quaderno della cronistoria, mentre si alternano le calligrafie delle segretarie, che in tanti anni hanno continuato a scrivere date e avvenimenti del T.O.F. di Lucinico, con grande stupore e con profonda ammirazione possiamo cogliere la trama del lavoro di Dio nel nostro paese attraverso umili terziarie, vere seguaci del Poverello di Assisi.

Come lui, han seguito l'invito del Cristo a vivere il suo Vangelo donando a piene mani la ricchezza dei loro cuori generosi. Cent'anni sono tanti. E molti terziari ormai godono il loro paradiso; a noi ricordarli con viva fraterna riconoscenza. Non possiamo ora nominarli tutti, ma ad ognuno con la nostra preghiera possiamo dire «Grazie».

E grazie soprattutto per averci invitato con il loro esempio ad orientare la nostra vita al Vangelo, e a consentire che il Vangelo si incarni e si esprima attraverso il nostro essere e il nostro agire, come seppe farlo il serafico Padre San Francesco.

Editta Furlan

Giovanni Petterin amì di Lucinis 1986

A
Giovanni Petterin
Amì di Lucinis
1986

Da lis lidriis dal país
su lis fondis cristianis
da so int
jà costruìt una vita
di caritat
di amabilitat
e di pàs.

Custode da glesiuta di S. Roc
jà ancja custodit e animat
lis iniziativis culturals
e lis tantis associacions
dal país.

Augurand di cùr
i amis di Lucinis

3 di avrìl 1986



Giulia Zanutelli ved. Perco ha compiuto 100 anni il 3 maggio 1987. Felicitazioni ed auguri vivissimi.

Editta Furlan - Amì di Lucinis 1987

A
Editta Furlan
Amì di Lucinis 1987
Mestra di scuola
preparada e stimada
jà educat e istrut
tantis generacions di scuelars.
Generosa e coraggiosa
jà dàt e dà anciamò
il miòr di Sè
par la vita cristiana
dal país
come testimonianza di Fede.
Augurand di cur
I «Amis di Lucinis»

Lucinis, 3 di avrìl 1987



«LA NONA» una conta di Celso Macor

Diu, la stala j' ueida, li sisilis a' son ladis via par simpri. I tràs a'nd'an dome carûi. Si disdruma dut. Al ledamâr 'l è muart, parso- ra a' cressin i giardôns e, sot, a' balin li' pantianis: àn fat i nîz tai gatui e ramenin 'ta gnot.

«I piarsolârs son secs, li' ciastinis a' tornin a nassi ta tiara: nissun 'l à plui timp di ingrumâlis. Al morâr 'l è doventât immens, un monument. Nissun al fâs plui fuea. Cavalîrs e galeta e pezzonis son peraulis muartis, scanceladis dal vivi. Al codâr 'l è anciamò li, impiciât. La cõt si 'nd'â intacât cul cuâr, tal ultin sclip di aga. No jè plui musica sul tai da falz. Ombris a' passin diluncfûr al bearz, olmis pardut, sudôr di mâns restât ta sfresis, peraulis di rivoc.

«Diu, nol è plui nissun di chei che balavin cun me tal di da gnozzis, a' son 'zaromai duc' lâs lajù. Nol è sdrondenâ di ciârs, bati di zocui. I paladiz si infraiddissin ta ploja. Tal cariolon a'nd'an plantât i canelôns. Al laip nol viôt bevaron dal timp di uera. Su la strada a' 'zizin motorins e autos, no plui al 'sedâ dai bûs, no al clamâ dal ingruma-pezzos o da femina dal pès. Nissun che 'l par-

ti pai paîs la piel da volp par una palanca di premit, nissun che 'l lei ta stalis a dâ 'na grampa di meniga a li' vacis par che s'cialdin al Bambinut ta gnot di Nadâl, nissun a ciapâ su blava pai muarz, nissun a impiâ fucs a San 'Zuan.

«Cui seso, fruz? Cui uestri pari, cui uestra mari, che fevelais un lengaz che nol è di chenti?... 'A soi massa lontana 'zaromai. Diu, se isa suzedût? La muart si'nd'â dismenteât di me, al ruzin mi mangia i uès, la piel ingritulida, la schena pleada. Isal vèr che son passâz nome otanta ains?».

«Se faseso li, nona, inzulgna- da su la tassa dai paladiz a tabajâ di bessola? Se imploraiso da zil?».

«Oh, frut, oh, fion, tu sês tu. No tu viodis che mi'nd'an dismenteât, mi àn lassât culi tanche un rusimûl a seciâ tal soreli. La siarada jè za indenant. son coladis duti' li' fueis. I mèi a' son 'za duc' lâs. No nd'âi che 'l zil, 'zaromai. I secui a' erin plui luncs, 'na volta. Aué a' corin. Se no tu coris ti dismentein».

Si clamava Maria, al non da Madona. 'A era nassuda ta gnot dal secul vieli, sul fâsi dal timp gnôf. Gi someava di vè vivût doizent ains, massa robis. I nevôz a' nd'an dismenteât ancia al so nòn. Epûr a' vevin durmit, fruz, tal cialt dal sò gurmâl. Jè muarta sot Pasca. Qualchi sisila 'a era torna- da a fâ 'l nît tai tràs da stala. Chè busa ta tiara, ta ombrena dai pîns, a' nd'â inglutit la nona e una eta cun jè. La sò vòs 'a còr pal uèit.

«Mi somea air, frut, 'a eri 'penis sgiarnada dal nît; par seris e seris al soreli al lava ju emplant un zil di fûc, dal plan fin tai crez. «Jè dongja la uera» a' disevin i vielis cui vôi spalancâz ta chel fuc amont. Si visavin dai vielis. Tal di dai Sanz me pari 'l è lât soldât e tal unviâr 'l è vignût in pames: 'l era biel ta ché muda lustra. «Prea al Signôr che 'l distudi la uera, fruta» mi'nd'â dit prin di lâ via.

«Un mês dopo al pulizai nus jà partât la gnova che 'l tata 'l era muart su li' monz dal front rus. Jè vignuda la pâs e son tornadis li' speranzis; ma ancia altra fan, i squadris', al uelin di riz, al lâ tôr pal mont, in Argentina e pardut, par un crust di pan; fradis e fioi in Franza, e un'âtra uera anciamò: robis di no podè contâ plui. Cumò, tal miôr, massa vielis e fûr dal timp. Diu, otanta ains tun moment, e tanti' robis ta chisc' vôi. Vès fat la vita tant biela, Signôr: al soreli, al vert, al zil, i



Disegn dal prof. Silvano Bevilacqua.

ciamps par lavorâ, i paîs par jessi adun e orêsi ben, 'l amôr, 'l amôr, Signôr...».

'A veva ingrumât tal sò fazzo- leton un rodul di ciartis di dismîl sparagnant zidina: pa cassa, pa messis e par un ciantonut dulâ disfantâsi ta tiara, dongia i vons. Nancia la ciampana no'nd'â sunadi, jè che veva spietât chel moment cun fede e cun paura. Pura nona: 'l era vinars sant. Al scûr al lava taponant li' ciasis, ma in font al paîs, sul splan che 'l va a jevâsi sul ôr da montagnis, là che i pôi a' corin a sbighet cui clas da Tôr, 'l era un rôs come chel da vilia da uera granda, fin su la nèf che someava sporcia di sanc. Tal doman li' ciampanis resuridis àn compagnât cun glòns fonz al prin sglavin da viarta, vignût sburît diluncvia al ciant dal requiem: un segnâl mistereôs dal zil, un mandî partât di agnui imbombâz di ploja. I glòns àn rivocât fin ta gnot. Al zidinôr dal doman a'nd'â 'zu- pât al so nòn tal mâr dal nuja,

par in eternum. No lassava che muarz, int lada lontan e nevôz lontans 'cia lôr.

Cui eria? La storia 'a fevela la lengaz dai siôrs, di chèi che san ciacârâ e scrivi: dai conz, dai studiâz, dai sorastanz; ma i plui no'nd'an nòn. I plui a' son fen montanât, giardôns, polvar di sinisa stranfât pai trois dai continenz. Nòns a gruns che inglutis

dal scûr par simpri: mâns che 'nd'an struzziât, vôi che 'nd'an vajût, cûrs che àn urût ben, scar- sanâi che àn sborseât sanc, mise- riis che àn raonzût mignestris cu l'aga, speranzis tiradis jù dal zil.

«Fion, fion me — si sint a cri- dâ di sot tiara — chist no son ro- bis di dî: 'l è peciât». Li' vòs da nonis a' corin daûr par simpri.

Celso Macor

PREJERIS,

che si usa a recitalis alla dottrina nella Glesia parochial di LUCINIS Alzansi dal jett.

In nom del Pari, e del Fi e dello Spiritu Sant. Cussi sei.

Vi adori, o Signôr! e vi ami cun dutt il cur. Vi ringrazi, che mi avès conservât in chista gnott; conservaimit anchia ue, us prei, dal pecchiât mortal, dalla muart improvisa e da ogni disgrazia. Dutt ce che operarai ue, che vegni operat cull'uestri ajût in onôr e gloria uestra. Vi ringrazi, che mi avès creat e fatt cristian, e di dug i benefizis rice- vûz in dutt il timp della me vita; us prei anchia pell'avvignî di dammi dutt il bisugn pell'anima e pel cuarp, e dopo chista vita la gloria del Paradis. Cussi sei.

Land a duarmì.

Vi adori, o Signôr, e us rin- grazzi, che mi avès conservât be- neficât in chist di; conservaimit anchia chista gnott dal pecchiât mortal, dalla muart improvisa e da ogni disgrazia. Signôr, ce us hai offindut uè, us domandi per- dòn e mi pentiss cun dutt il mio cur di aveus offindût Vo che sês infinitamenti bon; proponi cull' ajut della uestra grazia di vivi e di ben muri. Signôr! io racco- mandî e rimettî nellis uestris mans la me anima e 'l me cuarp. In onôr e gloria uestra io uei ri- posâ. Cussi sei.

Imprimatur
ANDREAS
archiepiscopus

GORTIAE die 5. Oct. 1882.



La benedizion dal Signôr su la nestra tiara.

«Dacci oggi il nostro pane...»

La rogazion

Sul ôr d'une rojute cristaline
si slungje vie cjantant la Rogazion;
si scuint daûr 'ne cise, si vizine
ad ôr di chel cjamp di formenton.

Une crôs e dôs mazzis, cul ferâl
distudât, 'e van vie parsore un troi;
po 'e vòltin fûr pal miez di un cjavezzâl
i predis blancs e neris: doi e doi.

In man di un moculut ch'al rit e al cjante
cu la sò vòs d'arint di strade in strade,
il cjalderûz chucât da l'aghe sante
al passe sclipignant su la rosade.

Al trime un sgrisulût di buerisine
jenfri li gimis ténaris dai pôi
e lis rositis, fra l'erbut fine,
'e stan in scolte spalancant i vôi.

La latanie si spant limpide e clare
sui cjamps stelâz di blanc, di zâl, di ros:
«Ut fructus terrae, dare et conservare
digneris, Te rogamus, audi nos!».

Giuseppe Marchetti
(1902-1966)

cise: siepe
cjavezzâl: estremità del campo
mazzis: aste dei gonfalon
moculut: chierichetto

(Conversazione tenuta a Lucinico il 5 aprile 1985) Il punto in cui ci incontriamo, oggi, è la realtà viva delle famiglie, delle confraternite, dei parroci di Lucinico. Ed il momento scelto per questo incontro fra noi, persone vive, e quelle persone con la loro vita, sarà quello delle Visite pastorali che Carlo Michele dei conti d'Attems, primo arcivescovo di Gorizia, svolge a Lucinico fra il 1751 ed il 1772. Si tratta di momenti che la parzialità di un certo metodo storico relegava nel passato al puro interesse ecclesiastico; mentre la storiografia recente ed aggiornata giustamente considera questi atti delle Visite pastorali fra i documenti più preziosi e di interesse amplissimo, perché singolarmente adatti a ricostruire la vita del popolo, le sue usanze, i dati demografici delle località, la realtà artistica come quella sociale del tempo. Come sarà chiaro, spero, dopo il breve *excursus* che faremo insieme nella Lucinico del Settecento.

La vostra benemerita concittadina, Lucilla Cicuta, nel Numero Unico per la consacrazione della nuova chiesa parrocchiale di Lucinico, il 30 maggio 1926, lamentando giustamente la distruzione del vostro importante archivio parrocchiale, avvenuta all'inizio della prima guerra mondiale, scriveva che «l'archivio arcivescovile di Gorizia non possiede che documenti recentissimi di scarso valore storico».

Noi siamo lieti di poterla smentire in questo, seguendo oggi insieme i resoconti di tali Visite pastorali, che provengono dal complesso di ben 24 volumi manoscritti conservati proprio nell'archivio arcivescovile (si tratta di un patrimonio storico di valore europeo, come rilevava recentemente anche il prof. Gabriele De Rosa, perché riguarda territori e popolazioni slovene, austriache, friulane ed italiane che vanno da Lienz a Maribor, dall'Adriatico alla Drava: ed è in corso un progetto per valorizzare adeguatamente queste fonti).

Siamo al giorno 11 marzo 1751, quando il vescovo si presenta sulla piazza del paese per iniziare la Visita Apostolica; lo accoglie il parroco, di nomina imperiale, il nobile Antonio de Amigoni con il clero.

L'Attems entra in chiesa, premette una spiegazione di quanto viene a compiere e, dopo l'invocazione allo Spirito Santo, inizia una dettagliata visita della chiesa. Il verbalizzante annota diligente-



mente la descrizione di quanto il vescovo visita, ma anche i giudizi che questi dà in merito.

Sappiamo così che la chiesa presenta cinque altari (il maggiore dedicato a S. Giorgio; ai lati del presbiterio gli altari di S. Giovanni Nepomuceno — già di S. Dorotea, alla quale era dedicata la più antica Confraternita, quattrocentesca — e di S. Lucia. A proposito di queste due sante, ricordiamo che S. Dorotea era venerata in particolare dalle partorienti e S. Lucia contro le malattie agli occhi. A metà chiesa, sui due lati, sorgevano affrontati l'altare di S. Francesco Saverio e quello della Madonna del Rosario: ambedue più recenti, perché si tratta di due devozioni diffuse dai Gesuiti, nel caso del primo santo (la presenza di questi religiosi a Gorizia era la più importante per la vita cristiana della città ed oltre; ai Gesuiti, inoltre, spettava presentare il parroco di Lucinico per la nomina) e dai Domenicani nel caso del Rosario (diffuso soprattutto attraverso il loro convento di Farra, dalla fine del Seicento).

Anche nel cimitero circostante, nel battistero, nel sacrario e nella sacristia, il Visitatore trova tutto a posto.

Poi si reca a visitare le chiese filiali di S. Floriano e di Quisca,

per rientrare nel territorio di Lucinico, salendo sul monte Calvario, dove sorgevano ben tre chiese.

La fede cristiana degli abitanti della conca di Gorizia aveva già da secoli segnato tutte le alture con edifici sacri, segno di devozione; cosicché una vera corona di chiesette circondavano la stessa conca: S. Marco, S. Gabriele, S. Caterina, S. Valentino, S. Mauro, S. Floriano, senza contare il santuario di Monte Santo. Così era accaduto anche sull'altra fra l'Isonzo ed il Collio: dove la chiesetta più importante era dedicata alla SS. Trinità, costruita certamente dalla Confraternita omonima di Lucinico, documentata già nel 1517.

Le tre chiesette sul Calvario

L'Attems ne descrive la situazione, non certo allegra: aveva tre altari, ma così mal conciati che egli intende interdirne il culto. Il maggiore, dedicato alla Trinità, ha bisogno di tutto, soprattutto di pulizia; quello laterale di S. Veronica appare privo di tutto, e qualora non venga provveduto, viene interdetto, mentre l'altro altare laterale (di cui non viene specificato il santo) era già stato interdetto nelle precedenti Visite degli arcidiaconi di Gorizia e quindi il vescovo ne conferma l'interdizione. Inoltre, si annota che vanno riparati il pavimento ed il tetto, che spande e pregiudica l'assetto dell'edificio.

Sul monte all'esterno, esisteva già un complesso statuario, che giustificava il nome dell'altura: le tre croci in pietra e le statue di Maria e Giovanni; il vescovo ordina di riparare le statue che risultavano mal conciate e di rinforzare la chiusura della cassetta delle elemosine, posta sotto la croce maggiore.

Sul Calvario sorgevano anche due altre chiesette, forse più antiche della precedente: quella di S. Pietro e quella di S. Giovanni. Per la prima, già diroccata a me-

tà, l'Attems prospetta due possibilità: o i fedeli di Lucinico e Podgora si accordano per ripararla entro sei mesi, oppure va abbattuta, recuperando per altre chiese quanto è possibile; sull'area della stessa, si eriga una croce a ricordo della chiesa.

Per quella di S. Giovanni, che era diventata addirittura ricovero per i pastori e le pecore, egli ordina che venga restaurata e chiusa entro tre mesi, oppure sia demolita. Come risulta dalla Visita di otto anni dopo, queste due chiesette erano ormai abbandonate e sparirono ben presto. Come sappiamo, quella della Trinità (o, meglio, ciò che restava di questa) venne ridotto a brandelli dalle battaglie qui scatenatesi negli anni 1915-1916. Mi chiedo se il desiderio dell'Attems, che cioè un segno sacro ricordasse questi edifici che per secoli erano stati luogo di culto ed anche di pellegrinaggio, non possa trovare una risposta dalla vostra intelligente pietà, oggi...

La stessa situazione di abbandono la ritroviamo anche nella descrizione della chiesetta di S. Rocco, ai confini con Mossa; ma poiché la comunità afferma che esiste un voto per una processione annuale contro la peste a detta chiesa, il Pastore prospetta tre soluzioni: o la comunità sceglie un altro luogo per tale processione votiva dove si possa anche celebrare la Messa, oppure la processione continui a svolgersi a S. Rocco ma senza la celebrazione della Messa, oppure detta chiesetta venga sistemata ed ampliata. Comunque, egli proibisce che nel piccolo atrio venga celebrata l'Eucarestia.

Questo dato rettifica quanto viene affermato anche da Giuseppe Marchetti circa la struttura della vostra chiesetta di S. Rocco alla Pubrida: essa aveva il portichetto esterno, secondo lo schema comune a queste chiesette votive, e che dev'essere scomparso in epoca recente.

La visita alla cappella dedicata



Disegn di Leopoldo Perco.

alla Vergine, nel «Palazzo» degli Attems in Campagna (cioè sull'Isonzo, verso la Mainizza) attesta un altare ben ornato e dotato; così è anche dell'oratorio nella residenza degli Attems a Lucinico, pure dedicato alla Madonna.

Risponde il cameraro Luca Fornasar

A questo punto della Visita, dopo essersi accertato della situazione degli edifici di culto, il Visitatore procede ai cosiddetti «scrutini»: cioè interroga le persone responsabili della parrocchia, dando precedenza ai «camerari», cioè ai laici che ricoprivano incarichi nella vita parrocchiale, perché fonti preziose e spesso sincere sulla vita religiosa della parrocchia (compresi i sacerdoti, che venivano così in qualche modo controllati).

A Lucinico egli interroga il cameraro Luca Fornasar; le sue cinque risposte sono riportate in lingua italiana (mentre il testo della Visita è scritto in lingua latina). Eccole: «Le famiglie incirca saranno 190 e le persone circa 900» (la media di 4-5 persone per famiglie era comune al tempo). Circa i rapporti fra i sacerdoti, non sempre tranquilli, soprattutto per motivi di competenze nel servizio religioso, afferma: «Sono discordie fra il Vicario e il Parroco, pretendendo che questo abbia ragione di scuoter (si veda la parola friulana «scuedi») un secchio di vino per casa, come è il consueto patrio, e non già il Vicario come fu per il passato».

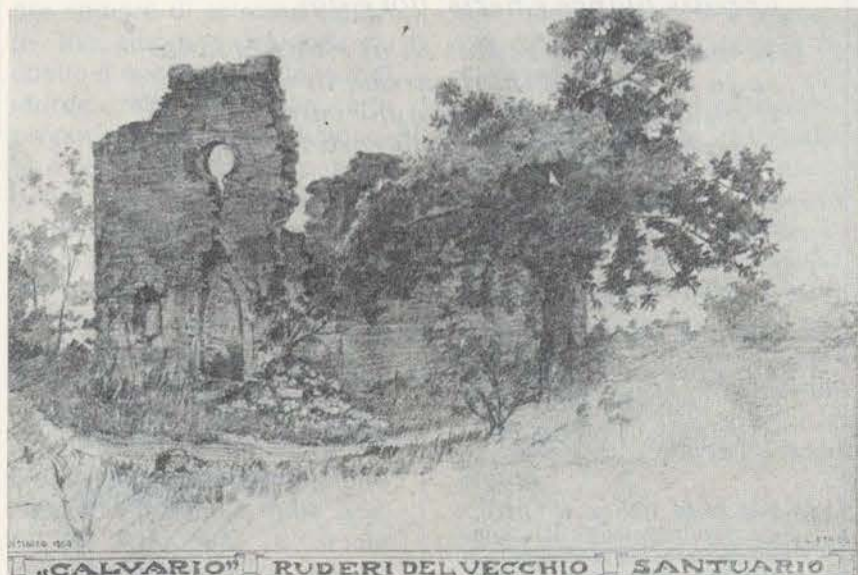
Questo Vicario era lo sloveno Michele Pinausig, nato a Podgora. Sappiamo che il sostentamento del clero era affidato alla rendita di beni (se c'erano) ed alle offerte, diventate norma obbligatoria, costituite da una parte del raccolto agricolo (detto anche «quartes») perché costituito da una quarantesima parte). Che qui si tratti di un secchio di vino per famiglia (tale misura corrispondeva a 9 litri circa) indica che questo risultava il prodotto agricolo più diffuso a Lucinico; del resto, abbiamo ampia documentazione che la popolazione friulana allora mangiava piuttosto poco e male, e beveva abbastanza (anche se in genere si trattava di vino non curato; il migliore veniva venduto).

Poiché le competenze dei vari componenti del clero erano affidate alla tradizione più che a documenti, sorgevano spesso contese fra i vari interessati: come in questo caso fra il parroco ed il vicario.

Ulteriori risposte del cameraro riguardano: «Non si sa verun scandalo ed è contento il popolo dei Sacerdoti curati si per l'amministrazione dei sacramenti come per altro, eccetto che non v'è cura per le messe scritte», cioè le messe fondate.

Il cameraro accenna anche ad una processione dal paese ad Aquileia, ma che era stata interdetta (non sappiamo né quando né perché).

Infine, circa la situazione amministrativa, denuncia un debito della Chiesa di ben 1.300 ducati (forse contratto per la costruzione del campanile); le entrate ammontavano a circa 500 fiorini annui.



Disegn di Leopoldo Perco.

La Visita aveva come sua conclusione naturale, sul piano pastorale, i «decreta», cioè le disposizioni scritte che il Visitatore lasciava o inviava al parroco come conseguenza di quanto aveva visto, giudicandole necessarie per la vita religiosa della stessa parrocchia. Tale decreto, in questo caso, è datato da Gorizia il 25 aprile 1751; esso ci interessa anche perché rivela la visione pastorale del vescovo, sia nella sua volontà di stabilire un rapporto di fiducia con il clero sia nella sua decisa premura nell'impostare il rinnovamento che vedeva necessario. Così, egli chiede al parroco che entro tre mesi gli riferisca sull'osservanza di quanto gli andava disponendo. Anzitutto, rinnova le disposizioni, prevalentemente disciplinari e tecniche, che abbiamo incontrato (oltre all'indicazione di costruire in chiesa un terzo confessionale); poi, dedica molto spazio all'affronto delle esigenze più profonde del popolo cristiano, rivelando quella intelligenza ecclesiale e quella premura pastorale che fanno dell'Attems uno dei vescovi più insigni di tutta la Chiesa austriaca nel Settecento.

Bisogno di catechismo

Egli coglie la situazione di una cristianità ancora affezionata alla propria fede e legata alle devozioni, ma bisognosa di essere più cosciente e consapevole di tale fede e della propria identità cristiana; infatti, era comune allora la situazione di molte preghiere e molte processioni, ma di poca predicazione, come intensa era la devozione ai santi, ma debole la conoscenza dei contenuti della fede.

Noi sappiamo che tutte le popolazioni appartenenti alla diocesi di Aquileia ma soggette politicamente all'Impero d'Austria, era da almeno due secoli prive di una presenza paterna ed assidua di vescovo, perché l'Impero non permetteva al patriarca di Aquileia — residente a Udine — di entrare nei territori imperiali, anche se facevano parte della sua diocesi. Infatti, il principale motivo che indusse il grande papa Benedetto XIV a sopprimere, in quello stesso anno 1751, la diocesi patriarcale di Aquileia e ad erigere un vescovato a Gorizia, fu proprio la necessità di un pastore, di un vescovo che curasse direttamente le novecentomila anime esistenti nei territori imperiali.

Per questo, in accordo con l'imperatrice Maria Teresa, il papa aveva scelto già nel 1750 Carlo Michele d'Attems quale Vicario Apostolico per tali territori, con sede a Gorizia: ordinandogli di effettuare un'immediata Visita: che egli inizia nell'ottobre del 1750 proprio dalla città di Gorizia.

Per questo, la sua prima Visita è detta Visita apostolica: perché tale era il suo incarico, naturalmente provvisorio, in attesa della sua nomina ad arcivescovo di Gorizia che avverrà nel 1752.

Ritornando alle sue disposizioni di cui sopra, osserviamo che puntano in particolare a promuovere l'istruzione catechistica: una nuova evangelizzazione, diremmo

noi oggi. Dispone che nella chiesa parrocchiale, almeno alla domenica, si spieghi la dottrina cristiana, in modo che per tutto l'anno si sviluppi una catechesi a dialogo: secondo il metodo del Catechismo del card. R. Bellarmino, allora diffusissimo. Alla spiegazione delle verità cristiane, in modo adatto all'età, alla condizione, allo stato dei presenti, si alterneranno le interrogazioni: e la ripetizione a memoria, comune delle formule; concludendo sempre con la recita comune degli Atti teologici (quegli atti di fede, di speranza e di carità che anche molti di noi hanno imparato da bambini).

Pertanto, ordina che nessuno venga ammesso ai sacramenti della comunione, del matrimonio, se non dimostra di conoscere gli elementi fondamentali della fede. Infine, prescrive che il parroco riporti in un registro tutti i nomi delle persone di comunione (cioè superiori ai 12 anni), onde facilitare il controllo per la comunione pasquale, con il relativo attestato. Rivolge, quindi, l'attenzione anche ai problemi amministrativi, dando precise prescrizioni per metter ordine nel campo delle donazioni, dei lasciti, delle fondazioni riguardanti la chiesa ed il culto.

Non manca una disposizione che indica bene la volontà di austerità dell'Attems (sappiamo come durante tutto il suo episcopato sia stato esemplare nel campo della carità e delle iniziative a favore del popolo, fondando, ad esempio, il Monte di pietà di Gorizia per combattere la piaga dell'usura): ordina che vengano aboliti i pranzi usuali per i sacerdoti che venivano a confessare nelle solennità religiose e che il compenso passi da 3 lire, a lire una e dieci soldi.

L'arcivescovo ritorna nel 1759

I dati che abbiamo raccolto finora sulla fisionomia sociale e religiosa di Lucinico vanno completati con quelli che troviamo nella seconda Visita, questa pastorale, che l'arcivescovo effettua il 23 maggio 1759. Parroco e vicario sono gli stessi: vi si aggiunge il cooperatore Valentino Stanta.

Per brevità, non seguiremo qui gli interrogatori e le risposte che troviamo al questionario a stampa, compilato in tale occasione; ci accontentiamo di riassumere i dati più significativi ed interessanti sulla vita della parrocchia.

Risulta che il parroco tiene la dottrina cristiana, ma non predica alla Messa festiva, mentre il vicario lo fa in lingua slovena. Tre le Confraternite: del Rosario, di S. Giovanni Nepomuceno, di S. Lucia.

I rilievi sulla vita della popolazione non appaiono inquietanti: si lamenta che è diffusa l'abitudine di imprecare e maledire; si tengono dei balli, con l'autorizzazione del giurisdicente locale (i conti Attems), ma non davanti alla chiesa (come avveniva nel passato), bensì nello slargo sulla sinistra della chiesa stessa (sulla destra sorgeva il campanile). Il parroco afferma di aver fatto il possibile per impedire, ma di



Una vecchia cartolina di Lucinis.

non aver potuto nulla contro il giurisdicente; afferma, comunque, che le feste si svolgono «secondo le consuetudini, ma molto contenute».

I conti della Chiesa si fanno ogni anno nella casa del Comune, alla presenza del parroco, del commissario co. Ferdinando d'Attems e degli altri aventi diritto.

Appare significativo che Stefano Cecuta, Roberto Coos, Giovanni B. Vidoz, Antonio Bressan, interrogati in merito al parroco, dicano «tutto bene, ma non usa predicare»; pur cui si auspica che si chiami un altro sacerdote che predichi. Evidentemente, la presenza autorevole dell'arcivescovo e la sua linea pastorale stavano dando i primi frutti anche nella coscienza del popolo.

Ma l'arcivescovo non appare tranquillo, se nei «decreta» emanati lo stesso giorno, formula un duro giudizio sul fatto che i padri e le madri non fanno abbastanza per mandare i propri figli alla dottrina cristiana ogni domenica; ed ordina al parroco di imporre loro un contributo di olio (segno che era qui prodotto) o di cera alla chiesa parrocchia-

le, quale mezzo di correzione per la loro condotta irresponsabile; mentre lo invita ad incoraggiare la partecipazione dei piccoli mediante un regalino a loro (non sappiamo in che cosa consistesse: una immagine? un soldo?).

In quanto agli adulti, onde ovviare al fatto che nei giorni festivi si davano al bere o all'ozio, invita il parroco ad organizzare nel pomeriggio una sacra funzione con il rosario, le litanie e la recita degli Atti teologici.

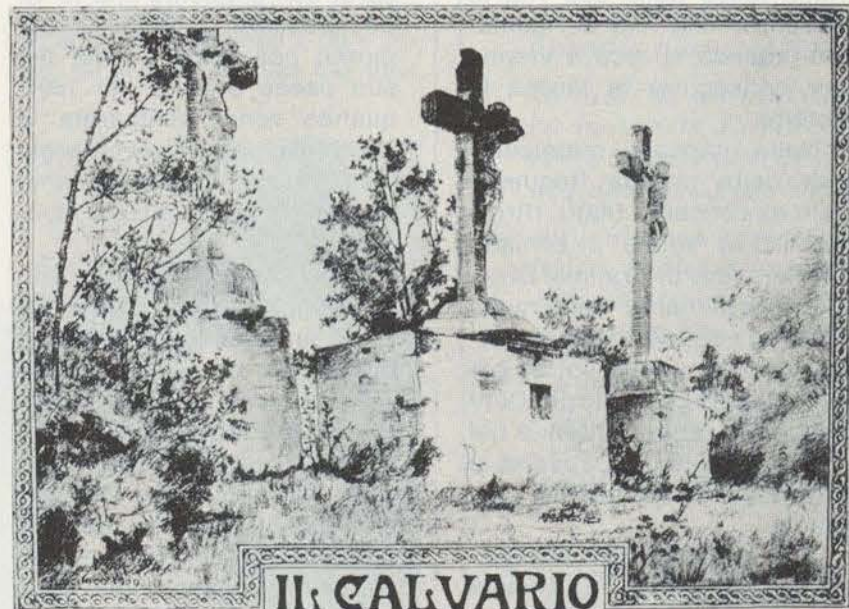
Questa seconda Visita, si chiude, dopo il pranzo e la lezione di dottrina cristiana, con l'amministrazione del sacramento della cresima a circa 500 persone. Dobbiamo immaginare queste file di giovani e di adulti, che con le loro famiglie giungono a Lucinico da S. Floriano e da Quisca, da Cerovo e da Podgora, per essere confermati, con il grande desiderio di incontrare quel loro arcivescovo che aveva già fama di personalità di grande statura spirituale e di fattiva presenza in tutti gli ambiti della vita delle popolazioni.

Dell'Attems va segnalato qui l'impegno a visitare periodicamente, di persona, ogni più piccola località della vastissima diocesi, dalla Stiria alla Carniola, da Cortina d'Ampezzo a Villaco: attività che lo impegnava ogni anno durante la primavera e l'estate e le cui fatiche contribuiranno a stroncarne la salute.

Nel 1772 manda il coadiutore Edling

Per questo, nel 1771 gli verrà concesso un vescovo coadiutore, il goriziano Rodolfo Giuseppe dei conti d'Edling. E sarà questi ad effettuare, a nome dell'arcivescovo, la terza Visita pastorale a Lucinico, il 22 giugno 1772.

Vi giunge da Mossa, accolto processionalmente dal clero e dal popolo. Trova tutto a posto, ben pulito ed ornato; ci sono ancora i due vecchi sacerdoti già incontrati, il vicario Pinausig ed il cooperatore Stanta (teniamo presente che nella parrocchia erano necessari sacerdoti sloveni, sia per le chiese filiali ed anche perché nella popolazione di Lucinico non mancavano le famiglie slovene, anche se tutti parlavano usualmente il friulano). Il parroco, invece, è nuovo: Stefano Kemperle, successo al de Amigoni, morto l'11 dicembre 1770.



Disegn di Leopoldo Perco.

Nel decreto a lui rivolto, il Visitatore ne fa un lusinghiero elogio: ricorda che già a Comeno, da cui proveniva, aveva costruito una bellissima chiesa; così a Lucinico, appena giunto, aveva dimostrato una capacità anche maggiore, abbellendo la chiesa parrocchiale e riparando a fondo la canonica.

Sappiamo che a lui si deve il grande affresco che ricopriva tutta la volta della chiesa, steso dalla mano di un noto pittore del tempo, il dalmata Sebastiano Devita, nel 1771. Secondo un modello comune anche in zona (ad es. l'affresco del Quaglio nella chiesa metropolitana a Gorizia), la volta dipinta a Lucinico presentava la gloria dei santi: fra cui spiccava S. Giorgio a cavallo, vincitore del drago infernale, mentre attorno ruotavano nella gloria celeste le figure dei santi più popolari ed in particolare di quelli venerati nella parrocchia.

Indubbiamente si trattava dell'opera d'arte più notevole nella chiesa parrocchiale fino alla sua distruzione nel 1915; l'autore, nativo di Spalato ed attivo nel Veneto (l'anno precedente aveva dipinto un quadro nella chiesa di S. Antonio abate a Rovigo, aveva lavorato nel palazzo del Cataio presso Battaglia Terme; nel medesimo anno 1771 risulta attivo come incisore anche a Quisca), meriterebbe essere conosciuto meglio, proprio qui a Lucinico, dove aveva lasciato forse il suo lavoro più impegnativo.

Mi sia permesso di auspicare che venga effettuata una grande riproduzione dell'affresco (dalla lastra del 1912 attualmente presso la biblioteca del seminario teologico di Gorizia) e magari esposta in chiesa, a ricordo della vostra bella parrocchiale così come l'hanno vista i vostri antenati fino alla prima guerra mondiale.

E concludo con un augurio più ampio, rivolto a voi che dimostrate di voler radicare il vostro oggi in una realtà solida e non su utopie.

Come in questi anni avete riscoperto la realtà più recente della vostra storia di popolo — penso a tanti spunti della pubblicazione «Lucinis» sul movimento cristiano-sociale di Faidutti, sul Borc dai faris, le generazioni dei Perco, le associazioni di Azione cattolica —, così la vostra passione vada alle radici di tali dati: riscoprendo la vita delle popolazioni nei secoli precedenti, con tutti i suoi dati ed i suoi problemi, ma soprattutto con la sua anima.

Un'occasione tutta vostra per cogliere l'identità cristiana del popolo, così come viveva e si esprimeva nel quotidiano, con le sue forme di socialità, povera ma reale.

Poiché di questo, più che di ogni altra cosa abbiamo bisogno oggi: che le persone sappiano ciò che è essenziale per vivere, e formino così un popolo che ha una coscienza chiara e fattiva, che ricerchi al suo interno forme di vita solidale, adeguate al bisogno di umanità, di educazione, di bellezza e di convivenza che ognuno sente necessarie per sé e per i figli.

don LUIGI TAVANO

Stefano Persoglia musicista friulano

Una via di Lucinico, che parte in prossimità dell'abside della chiesa parrocchiale, prende il nome da Stefano Persoglia. Una lapide, situata su un edificio all'inizio di tale via, ragguaglia subito quanti si chiedono chi fosse costui:

ADDÌ 8 FEBBRAIO 1848
VIDE LA LUCE IN QUESTA VIA
STEFANO PERSOGLIA,
CORONATO PARGOLESI,
MORTO A TRENTO
IL 4 NOVEMBRE 1900.
RACCOLSE E MUSICÒ
CANTI POPOLARI
DEL FRIULI E DEL TRENTINO,
SCRISSE OPERE, SONATE
E CANZONI.
NEL PRIMO CENTENARIO
I CONCITTADINI MEMORI.

8 FEBBRAIO 1948

In realtà, al di là della citata iscrizione, poco si conosce su quest'uomo, sia perché un esiguo numero di studiosi si è occupato di lui, ritenuto da critici frettolosi un musicista dilettante, sia perché è alquanto difficile trovare le sue rare pubblicazioni.

Fra coloro che lo hanno ricordato, merita attenzione Ranieri Mario Cossar, che, con due articoli apparsi anni addietro sul «Giornale Alleato» del 28 febbraio 1947 e su «Il Giornale di Trieste» dell'8 gennaio 1948, lo ha segnalato quale insigne musico delle nostre terre. Di maggior interesse sono, invece, due importanti lavori, unici per il momento: il primo è di Marcello Fraulini, *Stefano Persoglia musicista goriziano 1848-1900*, edito a Trieste nel 1948; il secondo è una tesi di laurea di Maria Gloria Pasqualin, discussa nell'anno accademico 1973-74 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste con il prof. Piero Derossi, dal titolo *Stefano Persoglia musicista friulano*. Nella monografia critica del Fraulini, l'uomo e il musicista lucinichese emergono in maniera sintetica e con l'augurio di una prossima fioritura di studi su tale personaggio.

Purtroppo alcune notizie, qui ritenute storicamente valide, non trovano sicuri riscontri documentari. A parte questa necessaria osservazione, l'opera del Fraulini rimane pur sempre di estrema validità. Più ampia e profonda rispetto a tale lavoro è la tesi di laurea della Pasqualin, che propone un catalogo ragionato e un discorso critico sulle opere rinvenute e sulla personalità di Stefano Persoglia. Un lavoro degno di attenzione, quest'ultimo, e non privo di difficoltà, poiché dobbiamo tener presente la scarsità di bibliografia di carattere generale, come pure di carattere particolare, relativa all'ambiente musicale goriziano e l'ardua reperibilità delle opere del Persoglia. Lo studio della Pasqualin, però, non ha avuto una sufficiente diffusione

ed è stato per molto tempo relegato nella Biblioteca dell'Università di Trieste, senza che nessuno si fosse curato o avesse tentato di divulgarlo. Così, partendo dall'esame di questi lavori, ho cercato di capire la personalità e i tratti caratteristici dell'opera del Persoglia.

Seguendo le tappe principali della vita del compositore lucinichese, scorgiamo che fin dall'infanzia fu attratto dai dolci suoni e dalle melodie che uscivano dall'organo della chiesa parrocchiale, suonato da suo padre Michele. Gli interessi per la musica lo coinvolgevano sempre più in modo totale ed estatico.

Ma, contraddistinto da un animo mite e buono, assecondò i voleri dei genitori che prospettavano per il figlio un

certi ed escursioni. Sempre a Capodistria, Persoglia conobbe l'amarezza di un amore travagliato: in seguito a questa delusione, si gettò a capofitto nei suoi lavori musicali. Il trasferimento all'Istituto Magistrale di Rovereto placò il suo cuore malato e lo convinse a fare della musica l'unica ragione del suo esistere. Nel 1888 Persoglia lasciava Rovereto, in quanto era stato chiamato a insegnare a Trento, dove rimase fino alla sua morte.

Ma la scuola non lo interessò mai molto. Un suo allievo, poi primo preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste, raccontò come la musica lo prendesse in modo non indifferente a scapito dell'insegnamento scolastico.

proprio così e nel 1911 l'organaro Geremia Piani da Venezia avvalorò l'affermazione del Persoglia.

Nel 1892 Persoglia pubblicò la sua opera più conosciuta i *Canti popolari friulani*, raccolta di cinquanta villotte stampata da Schmidl e Tedeschi di Trieste. Il volume è dedicato «Alla gloriosa memoria di Pietro Zorutti, poeta insigne e maestro insuperato del volgaro friulano» e reca una prefazione firmata dall'autore con lo pseudonimo di Coronato Pargolesi.

Da tale prologo apprendiamo la sua viva considerazione per le tradizioni musicali del suo paese e delle zone limitrofe. E proprio per salvare il canto popolare e con esso una visione agreste e idilliaca della vita, egli redasse tale raccolta. Risulta da qui come il Persoglia abbia voluto salvaguardare con viva tenacia tutta la freschezza e la spontaneità dei prodotti melodici della sua terra dalla minaccia incombente delle canzonette di pessimo gusto, prive di qualsiasi radice folclorica.

Quanto afferma Persoglia in tale introduzione è inoltre un inno alla friulanità, nell'accezione più ampia, e alla conservazione del canto popolare e di quanto appartiene al costume locale. A testimonianza di ciò, giova riportare qui di seguito un brano della prefazione: — Di quanta importanza sia lo studio del canto popolare lo dimostrano le varie raccolte di tali canti che escono tutto giorno in Germania, in Francia, in Inghilterra, alle quali certamente non sono inferiori quelle della casa Ricordi di Milano che comprendono le melodie di quasi tutte le parti d'Italia.

Il friulano ama il canto, e l'ama come un elemento quasi indispensabile alla sua vita: canta la mattina quando si reca al lavoro, canta nel campo, nell'officina, poi fa la serenata fino a tarda notte, e tutto è canto. Non parlo delle donne poi che sembrano non poter accudire a nessuna delle loro mansioni senza il canto. Le udrai quindi cantare in casa a solo o in coro, nelle filande, ai pascoli, e feste dopo il vespro per le vie de' campi. Il canto è per lo più serio e quasi esclusivamente erotico; non vi manca però la satira e la canzonatura. E quand'anco si voglia trovare alquanto esagerata l'asserzione, essere fra i canti popolari i friulani «i più profondi», e come poesia e come melodia (come volle dire un articolista dell'«Illustrazione Italiana» 3 ottobre 1890), non pertanto dobbiamo ritenere sentiti assai e atti a destare non poco l'interesse dello studioso di tale materia. In gran parte sono originali, parto del genio popolare che asseconda de' bisogni va creando testo e melodia contemporaneamente, toccando

talvolta le fibre più delicate del core umano.

Così sorsero i veri canti popolari, dai tempi remotissimi ai giorni nostri. Ma purtroppo questa vera poesia del popolo da qualche tempo in qua va sempre più cedendo terreno alla musica girovaga che, come dice il M. Ruta di Napoli nella sua «Storia critica della musica in Italia», Napoli 1877, è divenuta un vero flagello, un corruttore del gusto e della moralità popolare. Difatti nelle mie peregrinazioni per il Friuli mi venne data occasione più d'una volta d'esperimentare la verità di tal asserito. Quale cosa orribile non è mai l'udire delle ragazze cantare all'unisono un motivo di valzer, facendo così violenza alla lingua, alla metrica, alla poesia, al buon gusto! E questo misero stato attuale della musa popolare fu appunto uno dei motivi principali che m'indussero a compilare la presente raccolta. — I canti friulani furono un'opera molto apprezzata, per la quale ricevette elogi e ringraziamenti vivissimi dalla Presidenza del Comitato Zoruttiano.

Di carattere timido e giovanile, Persoglia amava interrompere le sue ore passate a comporre musica, per leggere le poesie di Goethe e Heine. Lirica e musica avevano contribuito a raffinare la sensibilità e la cultura di questo personaggio. Una vita, questa di Persoglia, spesa a scrivere note su note, sinfonie, messe, oratori, a organizzare spettacoli e ogni genere di manifestazioni nelle quali potesse dare saggio della sua bravura nell'arte dei suoni. Lucinico, il paese della sua fanciullezza, il paese che gli aveva fatto amare l'armonia delle note, gli dimostrò, il 10 aprile 1899, la sua riconoscenza nominandolo cittadino onorario. Con umiltà e modestia il Persoglia accettò quest'alto riconoscimento e nella breve lettera, che scrisse come ringraziamento, si premurò di far sapere: «...come per il passato così anche per l'avvenire seguirò da lontano bensì, ma con assidua cura i destini della terra che mi diede i natali, augurandole prosperità e fortuna in tutte le sue imprese». Poco dopo Stefano Persoglia moriva a Trento, in seguito a breve malattia, il 4 novembre 1900.

I suoi lunghi anni di lavoro e la sua produzione, tra cui ricordiamo ancora lo «Zibaldone», nel quale sono raccolte quasi tutte le sue composizioni, e i *Canti popolari trentini*, sono la prova del suo grande desiderio di musicare, di dedicarsi a un mondo che per lui fu di «allori e spine», come s'intitola un suo album, dove sono raccolti ritagli di giornale con critiche e recensioni sull'esecuzione e sulle pubblicazioni delle sue opere.

Marco Persig



avvenire al di fuori del mondo musicale. Iscrittosi al ginnasio di Gorizia, non primeggiò e non eccelse nello studio. Le inclinazioni e il fascino per un mondo popolato da magici strumenti era una passione preponderante in lui. Un periodo felice della sua vita lo trascorse alla fine del ginnasio, quando si recò a Vienna per conseguire la laurea in Lettere.

Nella capitale mitteleuropea della musica frequentò sale da concerto, teatri, ritrovi d'artisti e venne a contatto con le opere di Brahms, Bruckner, Schumann, delle quali però non seppe recepire l'arte con cui avrebbe potuto godere di allori e di glorie. Conseguita la laurea, ottenne nel 1874 un incarico a Capodistria in qualità di insegnante supplente.

Qui, in questi anni organizzò un'orchestra e una società corale, istruì con entusiasmo gli allievi in occasione di con-

A Trento lavorò molto, divenne l'animatore della Filarmonica, di complessi artistici e partecipò attivamente alla vita musicale della città. A Lucinico, suo paese natale, faceva ritorno durante le vacanze estive, per cullarsi nei ricordi dell'ambiente che lo vide crescere. L'autore soggiornò per l'ultima volta nel suo paese proprio nel 1897, quando venne restaurata la vecchia chiesa di S. Giorgio distrutta poi completamente durante la prima guerra mondiale.

A proposito di questo ultimo soggiorno, è rimasto famoso un aneddoto. La chiesa di Lucinico possedeva un organo piuttosto antico e il Persoglia, avendo saputo che esso era stato riparato da un certo Mosegig, disse all'organista Luigi Vidoz che, da quel momento in poi, non avrebbe più voluto vedere quello strumento perché di certo era stato rovinato. In effetti accadde

«Il Goriziano fra il 1940 e il 1947»

Spetta al lettore rispondere alla domanda se e quanto questo volume — «Il Goriziano fra guerra, resistenza e ripresa democratica (1940-1947)» — abbia raggiunto lo scopo di avviare un'organica ricerca «su eventi che ancora oggi, a distanza di oltre quarant'anni, mancano di un esame approfondito ed organico» (C. Nigris).

Ma quello che appare indubbio è che finalmente gli avvenimenti ed i problemi che la nostra gente ha vissuto in quegli anni non restano chiusi negli schemi di antifascismo, guerra partigiana, difesa dell'italianità: perché qui viene finalmente presa in considerazione la dimensione umana, quotidiana, vissuta in quel tragico periodo. Finalmente la storia non è solo storia politica o militare, ma è la ricostruzione della vita globale delle popolazioni: con i suoi problemi di alimentazione e di paure, con i drammi degli aruolamenti ed i problemi dei giovani, con le requisizioni e l'estraneità alla guerra.

Esemplare, in questo senso, quanto scrive Celso Macor nella sua ricerca «I friulani del Goriziano di fronte alla guerra ed alla resistenza»; che chiama in causa anche Lucinico e le sue vicende, che «il patriottismo degli storici ha riempito di idealità e di luoghi comuni non sempre veri».

Ma Lucinico — che trova riscontro in diverse ricerche pubblicate nell'opera, edita dall'Istituto di Storia Sociale e Religiosa di Gorizia — non viene qui trattato in termini campanilistici: ma viene inquadrato in quel contesto nazionale ed internazionale, in quello scontro ideologico e politico che allora coinvolsero tutti e che vanno riesaminati con criticità, se vogliamo capire quanto è avvenuto: ricostruire e capire, non già mitizzare e giudicare.

Per questo, nell'opera si ritrovano studi che delineano la situazione istituzionale ed i coinvolgimenti internazionali del Goriziano, ma anche ricerche particolari sull'arcivescovo Margotti e sugli sloveni, sul clero di quel tempo e sull'Azione cattolica, sulla «questione nazionale» e sulle origini della democrazia cristiana.

Se mi è consentito, consiglieri coloro che hanno paura delle dimensioni del volume (quasi 500 pagine) di iniziare dalle «testimonianze»: giovani di allora, raccontano in modo semplice ma intelligente quella che è stata la loro esperienza di scelte e di disorientamento, di solidarietà e di lotta. Nelle pagine del giovane ufficiale Giovanni Barba, dell'insegnante partigiano Antonio Bertogna, dell'universitario Antonio Carletto, degli studenti Franco Gallarotti e Michele Marina, dell'impiegata slovena Zora Piščanc, dell'osovano udinese Giorgio Zardi, i lettori ritroveranno il clima e le preoccupazioni di quel tempo; e saranno invogliati a leggere con maggior attenzione le relazioni

e le comunicazioni che formano la parte più consistente della pubblicazione.

Non è un caso che siano proprio i cattolici a farsi promotori di una ricostruzione così ampia e dettagliata dei fatti e dei problemi fra il 1940 — scoppio della guerra — ed il 1947 — nuovi confini di Stato —: segno di una presenza viva nell'attuale situazione ed invito ad affrontare seriamente gli sviluppi della vita sociale.

Concludo questo invito a leggere tali ricerche storiche ricordando un episodio — riportato nel mio studio sull'arcivescovo

Margotti e la Chiesa goriziana di fronte alla guerra ed ai movimenti di liberazione —: si tratta del vostro «pre Pieri» che, nel settembre del 1944, avendo saputo che i tedeschi avevano impiccato un partigiano davanti alla sede del dopolavoro, si presenta con un carretto e richiede ai nazisti di poter seppellire il giustiziato: come gli viene concesso.

Anche questo segno di una presenza attenta e concreta che la Chiesa seppe vivere tra miseria e disumanità, tra scontri ed attese.



L.T. Ivan Kiraly dall'Ungheria a Lucinico 70 anni dopo (1987).

Spunti di cronaca

5 gennaio 1985: 7° Concerto Natalizio nella Chiesa parrocchiale S. Giorgio della «Coral di Lucinis» diretta dal M^o Francesco Valentinsig con l'accompagnamento all'organo del prof. Hubert Bergant, che ha eseguito anche brani musicali per solo organo. Il Concerto è stato di grande gradimento per tutti i presenti.

6 gennaio: Nella festa dell'Epifania si è svolto nella sala parrocchiale S. Giorgio la tradizionale festa del «Natale del fanciullo» con la premiazione dei presepi.

26 gennaio: Grande successo della 2^a Rassegna di canti popolari della montagna, organizzata dal Gruppo alpini locale, nell'auditorium della scuola media «Leopoldo Perco».

30 gennaio: Concerto del Duo Mariarosa Pozzi (pianoforte) e Giorgio Tortora (chitarra) nella sala S. Giorgio per iniziativa della Scuola di mu-

sica «Amis di Lucinis».

10 febbraio: Ben riuscita la gita sui campi di neve a Sappada, organizzata dall'associazione di Azione cattolica parrocchiale.

9 marzo: Serata friulana nella palazzina municipale con dizione di poesie dello scrittore Dino Virgili.

17 marzo: Celebrazione commemorativa dell'arcivescovo mons. Antonino Zecchini, Nunzio Apostolico nella Repubblica Baltica di Lettonia, nella ricorrenza del 50° anniversario della sua morte. Mons. Zecchini era nato a Visco il 7 dicembre 1864 e morì a Riga in Lettonia il 18 marzo 1935. Era unito da vincoli di parentela con il parroco decano mons. Pietro Mosetti e fu a Lucinico per amministrare il Sacramento della Cresima il 16 ottobre 1932. È stata celebrata la S. Messa, presieduta da mons. Angelo Persig che fu tra i 65 cresimati da mons.

Zecchini. Erano presenti anche alcuni parenti di Visco.

23 marzo: Serata letteraria friulana riguardante il poeta Giovanni Lorenzoni, le cui liriche più significative sono state presentate da attori del Piccolo teatro «Città di Udine».

7 aprile: Domenica di Pasqua: alle ore 6 la solenne Processione eucaristica della Risurrezione presieduta dal nostro Arcivescovo mons. Antonio Vitale Bommarco, che poi ha celebrato la S. Messa solenne, accompagnata dal canto del nostro coro. Piena soddisfazione di tutti.

14 aprile: Nella palazzina municipale viene inaugurata l'interessante mostra di fotografia del compaesano Livio Perco.

15 aprile: Nella casa canonica viene tenuta dal P. Mario Vit la conferenza di attualità «La situazione sociale nel goriziano». L'incontro è

promosso dal Circolo A.C.L.I. «Luigi Faidutti».

28 aprile: Nella Chiesa di S. Giorgio mons. Eulogio Sabbadini celebra con grande giubilo il 50° di Sacerdozio con la S. Messa solenne e nel pomeriggio presiede la processione del Patrocinio di S. Giuseppe.

5 maggio: Consegna del premio «Ami di Lucinis 1985» al carissimo Celso Macor. Il premio, istituito quest'anno per iniziativa del C.S.L. «Amis di Lucinis», è patrocinato dal Consiglio Circoscrizionale; la scelta è stata fatta dai Presidenti delle Associazioni locali. S. Messa solenne nella parrocchiale S. Giorgio e grande festa nella sala con i canti del coro, la commemorazione della prima notizia storica di Lucinico, la bella e illuminante conferenza del prof. don Luigi Tavano sul periodo storico del nostro paese nella metà del 1700 e la consegna del premio «Ami di Lucinis 1985». Festa di grande soddisfazione.

17/18 e 19 maggio: Le Rogazioni Minori per implorare la benedizione sui campi e sul lavoro dell'uomo.

19 maggio: Solennità dell'Ascensione. Giornata della Prima S. Comunione di 13 fanciulli e di 21 fanciulle.

16 giugno: La festa esterna di S. Antonio a Gardis'ciuta.

23 giugno: Saggio finale degli allievi della Scuola di musica «Amis di Lucinis».

30 giugno: Si chiude la mostra fotografica «I campanili e il lavoro nell'agricoltura», organizzata dalla Casa rurale ed artigiana locale.

10 giugno: Vengono benedette le nozze dei nostri parrocchiani Marisa Vidoz e Vinicio Cargnel. Felicitazioni ed auguri.

4 luglio: Il Gruppo folkloristico dei nostri danzerini parte per il Canada dove rappresenterà l'Italia al Festival Mondiale del folklore a Drummondville nel Quebec. Il viaggio continuerà negli Stati Uniti dove saranno ospiti della comunità italiana di New York.

21 luglio: Pellegrinaggio parrocchiale al Santuario della Madonna a Barbana.

12-14 agosto: Si tengono in parrocchia gli Esercizi spirituali per le donne e per le giovani, predicati dal padre Claudio Bortolossi dei Missionari Saveriani.

18 agosto: Festa solenne di S. Rocco nella chiesetta del Santo a Pubrida con la S. Messa celebrata da mons. Pietro Londero di Gemona del Friuli. Bellissima omelia in friulano sulla vita di S. Rocco e sulla diffusa devozione nel Friuli.

Lucinis ciâr e benedet...

Oh Lucinis ciar e benedet, tu tu mi as viodut nassi e, cressint, tu mi as fat cognossi tantis belezis, e tu mi insegnis a preseâ i valors da vita.

Di daur lis montagnis il soreli biel jevat a ti busse e l'aiar fresc ti profume e ti prepare al gnuf di. Lis tos cjasutis sparnizzadis pa planura e pai cueis, tal cidinor, in primèvere mostrin i pujui sflorîs; tai curtii lis gialinis a reclamin di mangiâ abuinore e a ripain il contadin cui ûs frescs de zornade. Lis stradutis strettis che si incrosin pal país unissin la int e fasin si che duc' ledin indenant di bon principi e cun armonie. La glesie, tal miez da plaze, cul so biel ciampnil sutil, somee che cjacari cul cil e i glons des cjampnis, di bon matin, a si spandin pa taviele e pa valade. il simiteri, tal miez dai cjamps, l'è veglât di pins a neri e cidins par respietâ chei che polsin sot da tiare sperant che vedin finalmentri ciatat la pas.

Intor di lui a fasin di curnis praz e ciamps aras, e fra miez la jarbute a fasin cucûc lis margaritis che somein tanc' ricams. Quant che rive la primèvere benedete la nature scemenze a sverdeâ e duc' i arbui 'o somein tanc' nûi sclipignâs di blanc e di rose e si spant pa l'aiar un delicat profum di flôrs. Pal plan e sui rivai si viodin i vignai cuinzas e

prons a parturî lis fueis gnovis. I contadins, armas dai lor impresc', a si dan di fa pa taviele puartant il ledan cu la cariola dal curtîl ta l'ort dulâ che i strops a spietin di iessi coltas. Dome a sere, quant che il soreli al va a mont, a tornin stracs ma contens a ciase, dopo vè poiat i impresc sot la lobie.

Noatris fruz corrin pai ciamps e pai trois, si rimpinin su pai arbui e, a voltis, sbrissin e colant si macolin i genoî. Lis sisilis che sgrulîn e suoletin tal cil a somein dei guardians gelos che protesin dut il tesaur che nus circonde. Ceste splendide nature nus a duc' inamoraz: ogni vite è torne gnove e 'l è soreli ancje s'al plûf. In ogni bande si sint la to pâs, di di e di gnot, une pas ben meritade dopo dutis lis umiliazioms passadis e lis distruzions de ultime uere.

La to int ti fâs onôr cu le ârt, spetacui e folclor: a nus cognossin vie pal mont e pardut nus uuelin ben e si visin dal nestri ingen, e che sin int di pocje lenghe.

La to popolaziôn si da di fâ par migliorâ e no esist la vergogne di lavorâ: madon su madon, cu la cja-che che sclice malte par facressi la ciase cun fierece, netand di tant in tant il sudor che cole da front. Nonostant i sacrificis, savin mantignî la ligrie e il bon umor, ancje se qualche volte i temps a son di sta serios.

Ta la to int a vivin ancje dei cultôrs e scritôrs de marilenghe furlane che cui lôr libris di puisis, di vilotis e di storiis fasin cognossi lis maraveis, i dolors e i sacrificis che cun grand equilibri di sentiment o vin savut dimostrâ.

Oh Lucinis ses un spieli di vite da to int: muse di semplicitât e di scletece che si contente di pôc e a gjold di ce ch'al è. I zovins e lis fantatis son legris e contens, e o vivin la vite di famee, di borgade e di país in maniere umane e corete. No vuei di, cun chest, che sedis un país perfet, cence vizis e cence difiez, ma instes tu sês «un'oasi di civiltât».

Pronunziâ il to non par me ul di dut: oh Lucinis país me, che tu sas jemplâ dut il cûr d'un contênt e di une ligrie che mi ingrope il glotidôr!

Lucinis, tu nus insegnis a vivi in semplicitât, a iessi simpri sclez e laborios, a stimâ e respetâ il nestri prossin e sore dut a doprâ e onorâ il nestri furlan par fevelâ, par scrivi e par preâ il Signor di tante glorie che nus a dât.

E cussi siarant, o speri propit che chiste preiere fasi meditâ duc' chei che la lein e che fasi colâ une lagrime sincere sgorgade dal profont di ogni cûr.

Troncar Donatella

segue a pag. 8

23-26 agosto: Visita amichevole della «Coral di Lucinis» a Ortenberg nell'Assia in Germania, ospite del coro «Frohsinn» di quella cittadina che ricorda il 145° anniversario d'istituzione del coro.

2-5 settembre: Nel 70° della profuganza pellegrinaggio lucinichese a Pottendorf e a Wagna in Austria con la deposizione di una corona di alloro sul monumento che ricorda i profughi nelle due località ospitali. Visita anche al Santuario mariano di Mariazell, all'Abbazia di Melk e alla capitale Vienna. Tutto si è svolto bene.

1° ottobre: Inizio dell'attività musicale della Scuola di musica «Amis di Lucinis».

5 ottobre: Concerto di quattro gruppi corali nella Chiesa parrocchiale. L'iniziativa è dell'U.S.C.I. (Unione Società Corali Italiane) della nostra provincia.

11-12 e 13 ottobre: Concorso internazionale biennale di interpretazione organistica con la partecipazione di giovani organisti della nostra Regione, della Carinzia e della Slovenia. Vengono eseguite musiche di J.S. Bach di cui ricorre il terzo centenario della nascita.

9 novembre: 7ª rassegna corale «S. Martino» organizzata dalla «Coral di Lucinis».

10 novembre: Gita-pellegrinaggio annuale ai Santuari di S. Antonio a Padova e della Madonna di Monte Berico a Vicenza.

17 novembre: Si celebra in parrocchia la Giornata del Ringraziamento per i frutti del raccolto e del lavoro dell'uomo.

22 novembre: S. Messa per la festa di S. Cecilia, patrona della musica.

23 novembre: Nella sala «S. Giorgio» serata musicale con vari strumenti e in canto offerta dagli insegnanti della Scuola di musica «Amis di Lucinis» per onorare S. Cecilia.

8 dicembre: Tradizionale omaggio floreale all'Immacolata nel ricordo del trentesimo anniversario dell'erezione della Colonna Mariana (8 dicembre 1955).

20 dicembre: «Natale nel mondo» con recita degli alunni della nostra scuola elementare e con esecuzioni di alunni di una scuola media di Gorizia.

Il trattenimento si è svolto nella



Affidato al pilota lucinichese Marino Bastiani, il viaggio del Papa da Dacca a Singapore - novembre 1986.

sala parrocchiale a beneficio dell'Unicef.

5 gennaio 1986: Nella sala parrocchiale «S. Giorgio» la tradizionale festa del «Natale del fanciullo» con la premiazione dei partecipanti al concorso presepi e al concorso di poesie «Natale 1985».

11 gennaio: 8° concerto di musiche natalizie del nostro coro e del m° Hubert Bergant: ben riuscito.

19 gennaio: Annuale appuntamento dei «Mario».

19 gennaio: Benedizione ed inaugurazione della sede della nuova associazione «La salute» presso la casa della «Maternità ed infanzia» in via Bersaglieri 18. Molta partecipazione con aria di festa. Presidente è il lucinichese Ezio Bernardotto.

2 febbraio: Grande avvenimento nella nostra comunità con la benedizione della prima pietra della Casa per le opere parrocchiali, fatta dal nostro Arcivescovo mons. Antonio Vitale Bommarco, che prima ha celebrato la S. Messa nella chiesa parrocchiale ed ha benedetto il bel quadro di S. Giovanni Bosco, donato dal salesiano don Amelio Buoso e dal dr. Furio Issenmann. È stato ricordato il 50° anniversario della costruzione della Grotta di Lourdes,

edificata dai giovani di Azione Cattolica nel 1935: una simpatica commemorazione è stata tenuta dal «Agnulufavri».

22 febbraio: Serata letteraria friulana per la presentazione del libro «Bot e sclop» di Riedo Puppo. Parlano l'autore e don Duilio Corgnali, direttore di «Vita Cattolica» di Udine.

1° marzo: Terza rassegna di cori alpini per iniziativa del gruppo locale A.N.A.

8 marzo: Nella sala S. Giorgio il concerto di flauti del Quartetto goriziano a cura della Scuola di musica «Amis di Lucinis».

24 marzo: Suggestiva «Via Crucis» in via Campagna Bassa dal canale dell'agro fino alla Cappella.

5 aprile: «Balada par un pais» di Celso Macor interpretata magnificamente dal Gruppo folkloristico dei danzerini con la collaborazione della «Coral di Lucinis». La bella opera poetica che racconta liricamente la lunga storia di Lucinico è stata vissuta con viva commozione dagli interpreti e dal numeroso pubblico presente.

13 aprile: Commemorazione del primo documento storico di Lucinico e consegna del premio «Ami di Lucinis 1986» al lucinichese m° Giovanni Petterin. Il prof. Sergio Tavano dell'Università di Trieste ha illustrato magistralmente gli affreschi della chiesetta di S. Rocco di Pubrida. Il coro ha fatto degna cornice canora al festeggiato.

18 maggio: Solenne ricordo del 40° delle A.C.L.I. (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani): S. Messa nella chiesa parrocchiale e commemorazione nella sala S. Giorgio dell'aclista Mario Dessenibus. Fa gli onori di casa il m° Luigi Bregant, presidente del Circolo locale «Luigi Faidutti».

1° giugno: Nella solennità del Corpus Domini viene commemorato il 60° anniversario della consacrazione della chiesa parrocchiale compiuta dal Principe - Arcivescovo di Gorizia mons. Francesco Borgia Sedej il 30 maggio 1926 fra l'esultanza del popolo fedele di Lucinico.

14 e 15 giugno: Sono ospiti a Lucinico i cantori del coro «Frohsinn 1840» di Ortenberg.

28 giugno: Visita di lucinichesi alla città di Rivoli presso Torino con il parroco don Silvano Piani e il presidente del consiglio circoscrizionale m° Mario Perco per ricordare il 70° della profuganza durante la prima guerra mondiale in quella città ospitale, che allora contava 7.000 abitanti ed oggi ne conta 51.000. Negli incontri amichevoli con il sindaco Silvano Siviero nella sala consiliare del Municipio e con il parroco don Foco nella nuova chiesa parrocchiale sono stati riconfermati i vincoli di amicizia tra Rivoli e Lucinico. Una corona d'alloro è stata deposta nel cimitero sulla tomba che accoglie i lucinichesi morti nel tempo della profuganza.

30 giugno: Saggio finale degli allievi della Scuola di musica «Amis di Lucinis» nella sala parrocchiale «S. Giorgio».

20 luglio: Pellegrinaggio annuale al Santuario di Barbana.

17 agosto: Festa solenne di S. Rocco con la S. Messa cantata alle ore 18.30. Viene benedetta la statua della Madonna di Lourdes, che era stata trovata in una casa di Pubrida al ritorno dalla profuganza nel 1919, lasciata forse dai soldati. La bella statua viene collocata su una colonna nella chiesetta di S. Rocco.

7 settembre: Il Padre Salesiano don Sergio prof. Dall'Antonia, zelante assistente spirituale della parrocchia per molti anni, celebra la S. Messa e dà il suo commiato alla comunità lucinichese. Il parroco don Silvano ringrazia di cuore don Sergio a nome di tutti. Alla S. Messa canta il coro dell'Università di Economia di Budapest e poi fa un piccolo concerto di canti folkloristici da-



I tifosi ringraziano la squadra per la promozione - campionato 1986-87.



19 gennaio 1986. Benedizione della sede della nuova associazione «La Salute».

vanti la chiesa.

12 ottobre: XV Giornata del donatore a cura dell'associazione locale dei donatori volontari di sangue.

19 ottobre: Pellegrinaggio parrocchiale al Santuario della Madonna del Frassino a Peschiera del Garda.

2 novembre: La fiaccola alpina, accesa al Tempio per i Caduti a Timau, accende il tripode al monumento ai Caduti di tutte le guerre in piazza S. Giorgio e poi prosegue per Cormons e Medea per raggiungere il grande cimitero militare di Redipuglia.

16 novembre: Nella parrocchia di S. Martino di Terzo d'Aquileia viene ricordato nella chiesa del Paludo don Giosuè Salomone, il popolare don Gè nel 20° della sua scomparsa: è presente anche una delegazione lucinichese.

23 novembre: La «Coral di Lucinis» ricorda il Decennale di fondazione: viene deposto un fiore sulla tomba di cinque coristi, alla S. Messa viene benedetto il vessillo sociale e alla sera viene tenuto un concerto organistico e corale.

8 dicembre: Si rinnova l'omaggio floreale all'Immacolata presso la Colonna Mariana.

L'Arcivescovo mons. Antonio Vitale Bommarco celebra la S. Messa nella chiesa parrocchiale e poi benedice ed inaugura la nuova Casa per le opere parrocchiali che viene intitolata all'indimenticabile parroco-decano mons. Pietro Mosetti e sarà chiamata «Ciasa pre Pieri Mosetti». Hanno parlato il parroco don Silvano, la maestra Editta Furlan, il presidente del consiglio circoscrizionale m° Mario Perco, il sindaco di Gorizia dr. Antonio Scarano e l'Arcivescovo. Sono presenti le autorità della città e della provincia, sacerdoti del paese o che hanno svolto ministero pastorale a Lucinico e altri sacerdoti, autorità locali e le nostre associazioni e tanta popolazione. È giornata di grande festa.

16 dicembre: Nella palazzina municipale viene presentato dall'autore, il prof. Eraldo Sgubin, il libro «Pae-

saggio e letteratura nel Friuli Orientale», che è un estratto dal numero unico del Congresso della Società Filologica «Marian».

18 dicembre: Nella «Ciasa pre Pieri Mosetti» concerto inaugurale nella sala grande con un'orchestra formata dagli insegnanti della Scuola di musica e da altri concertisti, diretta dal m° Umberto Perini. In apertura viene benedetta la statua di S. Giorgio, bella opera in ceramica di Basano del prof. Domenico Poloniato, offerta da don Amelio Buoso della comunità salesiana di S. Pietro Castello di Venezia.

20 dicembre: La mostra del Circolo fotografico lucinichese nella palazzina municipale.

22 dicembre: Bel presepio allestito dai soldati nelle «giavis».

31 dicembre: Nella casa canonica viene costituita una nuova associazione che riguarda gli emigrati dei Comuni della Provincia di Gorizia con lo scopo di promuovere e favorire i contatti tra la terra d'origine e i nostri emigrati. Sono presenti: Paolino Russian, nato a Mossa ed emigrato in Argentina, residente a Buenos Aires, il parroco don Silvano Piani, il presidente del paese Mario Perco, Silvano Polmonari, Giovanni Chiaudani, Livio Vidoz, Gianni Bressan e Maurizio Negro.

L'emigrato Paolino Russian parla di tre emigrazioni in Argentina: dal 1860 in poi, formata in gran parte da contadini, la seconda dopo il 1920 (la più numerosa); l'ultima dal 1949 (quest'ultima è stata poco incisiva nella comunità friulana). L'interesse verso i problemi dei nostri emigranti ha avuto una svolta benevola dopo il 1976, l'anno del terremoto in Friuli. Una buona iniziativa è stata organizzata dalla nostra Regione con la conferenza per l'emigrazione tenuta a Grado nei giorni 27, 28 e 29 settembre 1985. I presenti al significativo incontro in canonica firmano il verbale della costituzione dell'associazione per gli emigranti, che potrà portare avanti iniziative in Patria e visite ai nostri emigrati in Argentina.



Annuale pellegrinaggio a Barbana. 21 luglio 1986.



Lucinichesi a Rivoli in occasione del 70° della profuganza.

«LUCINIS»

NUMERO UNICO

Edito dalla parrocchia di Lucinico

Stampato a Udine - Arti Grafiche Friulane - Ottobre 1987
Centro Studi «AMIS DI LUCINIS» - Lucinico - Via Giulio Cesare, 25.

La redazione del periodico «Lucinis» rivolge a tutti l'invito a collaborare con notizie, memorie, scritti, aneddoti e fotografie.